

→ **La squadra friulana** dopo la vittoria sull'Inter: una rivelazione che amalgama stili e culture  
 → **Da Zico all'era di Sanchez**, conteso da tutti. Un club-modello che investe e incassa milioni

# Laboratorio Udinese Un pallone multietnico

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Alexis Sanchez e Gokhan Inler, simboli dell'Udinese che è ottava con 33 punti

Ottava in campionato, rivelazione tra le provinciali: gioca benissimo e vince, anche se la bacheca non si riempie mai. L'Udinese è una fabbrica di campioni presi in tutto il mondo, con un fatturato in attivo, tra le poche.

**VANNI ZAGNOLI**

sport@unita.it

Che piacere veder giocare l'Udinese, è la formazione più spettacolare della serie A. Magari arriverà ottava, come il Parma di Guidolin della scorsa stagione, prima delle non elette in Europa, ma non importa. *Talent and passion* è uno degli spot più apprezzati della vita moderna. «Così si gioca solo in Paradiso, la squadra fa tremare il mondo», si diceva del Bologna di Fulvio Bernardini che vinse l'ultimo scudetto, il settimo, nel '64, allo spargio con l'Inter. Il tricolore in Friuli non arriverà mai, la bacheca è vuota, neanche una finale di coppa Italia, la scorsa settimana l'uscita ai rigori negli ottavi di finale a Genova. Però che bello veder giocare Di Natale e compagni.

«Totò sembra Zico, calcia come lui, anche le punizioni». Firmato Franco Causio, il Barone, uno dei campioni del mondo dell'82, il capitano non giocatore che giocava a carte con Enzo Bearzot e Dino Zoff, due friulani che tenevano compagnia in

**Tallone d'Achille**  
Con una difesa buona  
sarebbe forse una  
squadra da scudetto

aereo al presidente Sandro Pertini. Nord-Est è bello, fairplay, sentimenti, emozioni. Il Friuli è freddo, in tutti i sensi, ma forse è meglio così. «O Zico o Austria», scesero in piazza migliaia di udinesi nell'83 quando la federazione faceva storie per tesserare il più grande campione visto in Italia, sino ad allora. Poi vennero Maradona e tanti altri.

Di Natale va, scambia con il cileno Sanchez. E segna, segna. 15 gol. Strepitosi. Parla poco, è stato in tv al Chiambretti Night con Quagliarella ma era in imbarazzo. In campo la mette, la mette. Che fenomeno. 33 anni. Selezionabile per il Pallone d'oro, purtroppo in Nazionale non ha mai inciso quanto nell'Udinese. All'Europeo 2008, quarti di finale, andò dal dischetto contro la Spagna e sbagliò. 0-0, l'Italia di Donadoni fuori, ma è stata l'unica ad aver porta-

to ai rigori i campioni d'Europa e poi del mondo. Di Natale ha 33 anni, ha rifiutato la Juve, il bianconero più bello. Ci vuole coraggio, altroché a sbagliare un rigore. Un napoletano lassù. «Io sono nato a Lecce - racconta Causio -, sono stato 20 anni a Torino e da 26 abito a Udine. In tanti meridionali si sono trasferiti qui, si sta troppo bene». Giampaolo Pozzo prese la società nell'86, cambiava allenatori al ritmo di Zamparini e Cellino, adesso si è tranquillizzato. E sono arrivati i quarti di finale di coppa Uefa, due anni fa, con Marino in panchina. Vinse il Werder Brema, anzi vinse Diego da solo. Diego che alla Juve ha sbagliato rigori e passaggi. Tutto. Capita. All'Udinese non capita mai di sbagliare gli stranieri, Andrea Carnevale e Geronimo Barbadiello sono i talentscout, soprattutto l'ex marito di Paola Perego. A Italia '90 venne sostituito da Schillaci nella prima partita e mandò a quel paese il ct Azeglio Vicini, da un decennio guarda dvd, gira il mondo.

**FIUTO DA CAMPIONI**

«Abbiamo preso il portiere Handanovic in Slovenia per 20 milioni. Di lire. Adesso li vale di euro». Sanchez è costato un milione e 700, il Chelsea ne ha offerti 28. «Ma almeno sino a giugno non si muove», garantisce Guidolin. Qui c'è una babele di nazionalità, muscoli e intelligenza, la fibra degli africani, il talento dei sudamericani. Piace Inler, il nuovo Veron, turco di nazionalità svizzera, un regista dal buon piede e recupera palloni. Il direttore sportivo è un parmigiano di 56 anni, Fabrizio Larini, calciatore di serie C negli anni '70 e '80, arrivato in estate. A Udine funziona tutto a meraviglia, dentro e fuori il campo. Il patron Pozzo lavora in Spagna, ma segue sempre la sua creatura, a 69 anni gli dà grandi soddisfazioni. «La mia Udinese migliore», dice. Ogni tanto strepita contro gli arbitri, soprattutto vuole la moviola in campo o almeno i sensori nella porta per vedere i gol fantasma. L'ascolteranno, un giorno. È ostico, rilascia poche interviste, forse perché è il presidente del calcio italiano moderno che ci ha guadagnato di più e sarebbe in imbarazzo a rivelare il suo utile.

Avesse una difesa buona, l'Udinese, sarebbe da scudetto, per davvero. Fuori casa traballa. Benatia, Zapata e Coda o chi gioca nella difesa a tre non sono proprio solidi. Non si può avere tutto dalla vita, però l'Udinese produce gioco, occasioni, spettacolo. Dà emozioni. È tra le squadre più belle d'Europa. ♦